

In settima pagina

Un'intervista di Di Vittorio
sull'unificazione sindacale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 316

Luigi Gaddini ha vinto i
cinque milioni(Nella foto: l'anziano contadino
di Massa Macinata)In 3^a pagina le informazioni

VENERDI' 16 NOVEMBRE 1956

La crociata e l'Ungheria

La ennesima crociata anticomunista è in atto. Secondo le centrali, che hanno sempre guidato questa campagna contro i lavoratori, dovrebbe essere quella decisiva.

Vi è stato domenica passata un turno elettorale in alcune regioni e piccole comuni dove le forze dei comuni non erano assai grandi. Con tutto quanto era stato portato in campo, sfruttando i fatti d'Ungheria, dall'insulto alla provocazione, dalla scommessa religiosa e politica ed ogni mezzo lecito ed illecito, si sperava di seppellire per sempre il nome del nostro partito. I risultati hanno deluso queste speranze.

Allora ecco i monopolisti gridare: la democrazia si deve difendere dal comunismo. L'Urss, medico insigne di crociate, parla di cancro, e il presidente del Consiglio scende nell'agonia e dice che la Repubblica si deve difendere, ma, gran bontà, senza offendere le regole della democrazia.

Nello stesso istante, contro ogni regola di democrazia e ogni norma di diritto, il prefetto di Milano sospende il sindaco comunista di Sesto S. Giovanni con una motivazione che non avrebbe scritto neppure McCarthy.

Isolamento dei comunisti? Certo in Italia piacerebbe attuarlo a coloro che vorrebbero poter continuare a lucrare a danno della collettività, a chi ama fare le sue scommesse senza il rischio di essere sorpreso con le mani nel sacco.

Ma gli altri, gli italiani che non rubano e non lucrano, gli italiani che faticano e lavorano, quelli non isolano i comunisti perché li conoscono. Lì conoscono nelle fabbriche dove li hanno visti sempre lottare, rischiare e pagare per gli interessi di tutti, li conoscono, nelle campagne, nelle casine, negli uffici, nelle strade, nei negozi.

Gli italiani queste cose le sanno e le ricordano. Come possono isolare i comunisti? Per i fatti d'Ungheria, ci si grida. E veniamo, con tutta franchezza, ai fatti d'Ungheria. Se vi sono degli italiani sui quali c'è abbattuta più dolorosamente la tragedia d'Ungheria, questi italiani sono comunisti.

Il dramma ci ha preso nell'animo proprio perché quando un solo uomo muore, quando un paese cade nella guerra civile, quando tutta il cannone, quando la mitra, dilanza le canne, se c'è uno che soffre più di ogni altro questo è un comunista, perché la sua doctrina, la sua morale, il suo sentimento, gli insegnano che l'uomo è il materiale più prezioso.

Pur nell'angoscia, abbiamo però lottato per dare al movimento operaio italiano un orientamento giusto. Dopo le prime frammentarie notizie abbiamo precisato e articolato la nostra analisi delle cause dell'ampiezza, delle forme molteplici della risposta, degli errori e dei delitti che avevano portato ad essa. Ma dinanzi alla gravità dell'attacco armato ai centri vitali dello Stato, abbiamo affermato che necessariamente da quella rotura sarebbe venuta fuori una minaccia controrivoluzionaria. Ecco, purtroppo, ci hanno dato ragione.

Sulla opportunità della riforma, da parte del governo ungherese di aiuto dell'esercito sovietico abbiamo inteso; ed abbiamo espresso apertamente il nostro dolore per il fatto che il governo ungherese avesse ritenuto necessario di far ricorso ad esso. Un giudizio definitivo poteva essere dato solo quando si fossero conosciuti fatti e circostanze precise. Gli stessi interrogatori, del resto, dovrebbero anche i compagni sovietici, i quali rispondono, vedendo esistere la risposta, di rifiutarsi di ritirarsi, di non sparare, anche a costo di perdere molti loro soldati, ritenendo che ciò potesse rendere più facile l'intesa tra la parte di popolazione insorta e il popolo.

E invece sono venuti i giorni più tremendi, i giorni dei vencimenti, dei comunisti impiccati nelle strade, dei sepolti vivi. Gli appalti del governo Naz fuono inascoltati; lo stesso Nagy, sconfessato, dagli inserti che con lui avevano trattato, viene travolto. Gruppi di armati occupano questo o quel ministero. Era la fine di uno Stato.

Nessuno che voglia discutere sul secondo intervento sovietico, se è in buona fede, può astrarsi dall'esame di questa triste situazione, perché determinata in quei giorni in Ungheria, sia pure per le più molteplici cause, all'origine delle quali rimangono gli errori e i crimini com-

messi da chi per troppi anni non aveva saputo legarsi con la popolazione e governare da socialista. Allora soltanto un giudizio sull'intervento sovietico può essere obiettivo, sia esso sfavorabile per chi lo misura con un metro, sia esso favorevole per chi lo misura con un altro.

Per parte nostra l'abbiamo compreso, non applaudito. Non avremmo potuto soffrire sinceramente per i morti della guerra civile, condannare con ogni nostra forza gli errori ed i crimini di quei dirigenti che non hanno saputo fare gli interessi d'Ungheria, né condannare con estrema decisione ed orrore il ferro bianco di chi voleva non far rinascere l'Ungheria, ma trasformarla in un cimitero di odio e di vendetta sul quale solo poteva instaurarsi il fascismo (e lo si diceva ormai apertamente), se non fossimo anche profondamente colpiti per i morti dall'altra parte dell'altra.

Ma cosa era possibile fare in tale situazione? Qual'era la parvenza di autorità che poteva ristabilire l'ordine in Ungheria? Chi aveva la fiducia dei vari gruppi di insorti? Forse il governo Nagy che, non riconoscendo più da alcuno, s'era ridotto a denunciare un patto ventennale facendo in sostanza, una dichiarazione di guerra all'Urss, ed ai paesi confinanti aderenti a quel patto? Lo stesso cardinale Mindszenty, intorno a cui giù si raccolgono le forze della restaurazione capitalisti?

In questa condizione si comprende l'intervento dell'esercito sovietico, l'unico che aveva il tragico dovere di riportare l'ordine sia pure ad un prezzo così doloroso, perché il paese che per liberare l'Ungheria e le altre nazioni dal fascismo e dal nazismo aveva perduto diciotto milioni dei suoi figli.

Ed è dall'esame di questi fatti che si intende la posizione presa dai comunisti italiani. Abbiamo preso questa posizione non soltanto per quell'internazionalismo proletario che è stato sempre forza di pace, ma soprattutto guardando agli interessi del nostro paese. Una coltura violenta in quella parte dell'Europa, con le delegazioni operaie è avvenuta ieri sera, nella sede del Parlamento. Se le informazioni di cui disponiamo sono esatte, i rappresentanti delle maestranze non hanno nascosto al primo ministro le loro disidenze e le loro perplessità sugli sviluppi della situazione. Essi hanno quindi presentato una serie di richieste da alcune delle quali traspare ancora una certa diffidenza nei confronti dell'attuale governo (per esempio, la richiesta che Imre Nagy ritorni al potere); la fine delle punizioni degli insorti e di presunte « deportazioni », su cui le radio occidentali hanno orchestrato una grossa speculazione antisovietica; elezioni libere e segrete nel prossimo futuro).

Ed ecco anche perché coloro, i quali gridano più forte su quei fatti, cadono in una clamorosa contraddizione quando tentano di coprire con la loro strida il grido che si salva dall'Exit e dal Medio Oriente per l'aggressione anglo-francese. L'aggressione dell'Exit non solo ha minacciato e gravemente — la pace del mondo, ed ancora la tiene sospesa ad un filo, ma ha minacciato direttamente, assai da vicino, la pace stessa del nostro paese.

Dove sta l'obiettività di questi signori, dove sta la loro storia?

Noi ci auguriamo che fra l'Urss e i paesi a democrazia popolare si realizzino fratelli e giusti rapporti di amicizia di ugualanza e di rispetto reciproco dell'indipendenza, secondo quanto sancito dal XX Congresso e confermato recentemente dalla dichiarazione dell'Urss del 30 ottobre circa il patto di Varsavia e la dislocazione delle sue forze armate in questi paesi. Per questa politica ancora daremo il nostro contributo.

Noi vogliamo credere che la sfortunata e disperata Ungheria possa risorgere nella difesa delle sue conquiste socialiste, nella creazione di una coalizione di forze democratiche che tornino a dare una stabilità al governo ed allo Stato nelle forme più adatte alla nuova situazione, sulle basi del socialismo e di non ripetere errori e crimini, perché possa risorgere dalle rovine, per essere fattori di pace e di progresso nel mondo. Noi sappiamo per esperienza che questo risorgere si attua gradualmente, e farà sparire da una parte e dall'altra la spirale dell'odissea fratelli in una patria che ha da essere sovrana libera ed indipendente.

Belgrado, 15 — Oggi è stato reso noto il discorso pronunciato quattro giorni fa a Pola dal compagno Tito. Parlando ad un gruppo di attivisti egli ha detto:

« Vorrei prima di tutto illustrarvi brevemente gli atti avvenimenti d'Ungheria e di Polonia affinché voi possiate averne un quadro razionale e preciso. La situazione è molto complessa, e specialmente al punto in cui le forze di classe sono divise, e i partiti progressisti, in armi fratelli in una patria che ha da essere sovrana libera ed indipendente.

In questo quadro da quella parte e nel resto degli affari, dall'Exit dall'altra parte, non vediamo la possibilità di scongiurare un ritorno alla guerra fredda, per procedere verso una politica di distensione e di pace vera. DAVIDE LAJOLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 316

In 3^a pagina le informazioni

GOMULKA ACCOLTO CON PARTICOLARE SOLENNITÀ A MOSCA

I nuovi rapporti tra gli stati socialisti sono al centro dei colloqui sovietico-polacchi

Si prevede una riaffermazione della dichiarazione sovietica del 30 ottobre - Il premier cecoslovacco in volo a Budapest per una «missione d'amicizia». - Importante discorso di Kadar sulla situazione ungherese

La situazione in Ungheria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 15 — Il primo ministro ungherese Kadar ha compiuto ieri sera e oggi alcuni «atti di governo», di cui il più noto è stato instaurare il fascismo (e lo si diceva ormai apertamente), se non fossimo anche profondamente colpiti per i morti dall'altra parte dell'altra.

Per parte nostra l'abbiamo compreso, non applaudito. Non avremmo potuto soffrire sinceramente per i morti della guerra civile, condannare con ogni nostra forza gli errori ed i crimini di quei dirigenti che non hanno saputo fare gli interessi d'Ungheria, né condannare con estrema decisione ed orrore il ferro bianco di chi voleva non far rinascere l'Ungheria, ma trasformarla in un cimitero di odio e di vendetta sul quale solo poteva instaurarsi il fascismo (e lo si diceva ormai apertamente), se non fossimo anche profondamente colpiti per i morti dall'altra parte dell'altra.

Ma cosa era possibile fare in tale situazione? Qual'era la parvenza di autorità che poteva ristabilire l'ordine in Ungheria? Chi aveva la fiducia dei vari gruppi di insorti?

Forse il governo Nagy che, non riconoscendo più da alcuno, s'era ridotto a denunciare un patto ventennale facendo in sostanza, una dichiarazione di guerra all'Urss, ed ai paesi confinanti aderenti a quel patto?

Lo stesso cardinale Mindszenty, intorno a cui giù si raccolgono le forze della restaurazione capitalisti?

In questa condizione si comprende l'intervento dell'esercito sovietico, l'unico che aveva

il tragico dovere di riportare l'ordine sia pure ad un prezzo così doloroso, perché il paese che per liberare l'Ungheria e le altre nazioni dal fascismo e dal nazismo aveva perduto diciotto milioni dei suoi figli.

Ed ecco anche perché coloro, i quali gridano più forte su quei fatti, cadono in una clamorosa contraddizione quando tentano di coprire con la loro strida il grido che si salva dall'Exit e dal Medio Oriente per l'aggressione anglo-francese. L'aggressione dell'Exit non solo ha minacciato e gravemente — la pace del mondo, ed ancora la tiene sospesa ad un filo, ma ha minacciato direttamente, assai da vicino, la pace stessa del nostro paese.

Dove sta l'obiettività di questi signori, dove sta la loro storia?

Noi ci auguriamo che fra l'Urss e i paesi a democrazia popolare si realizzino fratelli e giusti rapporti di amicizia di ugualanza e di rispetto reciproco dell'indipendenza, secondo quanto sancito dal XX Congresso e confermato recentemente dalla dichiarazione dell'Urss del 30 ottobre circa il patto di Varsavia e la dislocazione delle sue forze armate in questi paesi. Per questa politica ancora daremo il nostro contributo.

Il dramma ci ha preso nell'animo proprio perché quando un solo uomo muore, quando un paese cade nella guerra civile, quando tutta il cannone, quando la mitra, dilanza le canne, se c'è uno che soffre più di ogni altro questo è un comunista, perché la sua doctrina, la sua morale, il suo sentimento, gli insegnano che l'uomo è il materiale più prezioso.

Pur nell'angoscia, abbiamo però lottato per dare al movimento operaio italiano un orientamento giusto. Dopo le prime frammentarie notizie abbiamo precisato e articolato la nostra analisi delle cause dell'ampiezza, delle forme molteplici della risposta, degli errori e dei delitti che avevano portato ad essa. Ma dinanzi alla gravità dell'attacco armato ai centri vitali dello Stato, abbiamo affermato che necessariamente da quella rotura sarebbe venuta fuori una minaccia controrivoluzionaria. Ecco, purtroppo, ci hanno dato ragione.

Sulla opportunità della riforma, da parte del governo ungherese di aiuto dell'esercito sovietico abbiamo inteso; ed abbiamo espresso apertamente il nostro dolore per il fatto che il governo ungherese avesse ritenuto necessario di far ricorso ad esso. Un giudizio definitivo poteva essere dato solo quando si fossero conosciuti fatti e circostanze precise. Gli stessi interrogatori, del resto, dovrebbero anche i compagni sovietici, i quali rispondono, vedendo esistere la risposta, di rifiutarsi di ritirarsi, di non sparare, anche a costo di perdere molti loro soldati, ritenendo che ciò potesse rendere più facile l'intesa tra la parte di popolazione insorta e il popolo.

E invece sono venuti i giorni più tremendi, i giorni dei vencimenti, dei comunisti impiccati nelle strade, dei sepolti vivi. Gli appalti del governo Naz fuono inascoltati; lo stesso Nagy, sconfessato, dagli inserti che con lui avevano trattato, viene travolto. Gruppi di armati occupano questo o quel ministero. Era la fine di uno Stato.

Nessuno che voglia discutere sul secondo intervento sovietico, se è in buona fede, può astrarsi dall'esame di questa triste situazione, perché determinata in quei giorni in Ungheria, sia pure per le più molteplici cause, all'origine delle quali rimangono gli errori e i crimini com-



MOSCA — Gomulka (a sinistra) salutato da Krusciov e Bulganin alla stazione della capitale. (Radiofoto) sciv. Vorošilov e Mikojan

I colloqui di Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 15 — In una sala del Cremlino dirigenti polacchi e sovietici hanno cominciato, oggi stesso, le loro trattative, poche ore dopo l'arrivo degli ospiti da Varsavia. Gomulka e i suoi compagni avevano lasciato la stazione di Bielorussia all'una del pomeriggio; qualche minuto prima delle tre essi, oltrepassando le linee provenienti dall'Ovest, bandiere polacche e sovietiche decoravano i marciapiedi su cui erano schierati il corpo diplomatico, la compagnia d'onore e un folto di studenti polacchi che frequentano le scuole superiori della capitale sovietica. I membri della autorevolissima delegazione sovietica sono quattro: Gomulka, primo segretario del partito operai; Zawadzki, presidente del consiglio di Stato; Cyraniewicz, il presidente del Consiglio del presidente; e Tadeusz Czaja, segretario del partito eletto a Varsavia per rendere visita a Vorošilov e a Bulganin. Mezz'ora dopo si aprirono i negoziati veri e propri.

Un comunicato, congiunto polacco-sovietico, emanato in serata, ha precisato che la delegazione polacca ha incontrato con i compagni sovietici con i quali si è subito messo a conversare molto affabilmente. Gli studenti polacchi, che hanno tributato una manifestazione di simpatia per l'arrivo di Gomulka, hanno cominciato a parlare con lui, ne in questa situazione egli può divenire il Presidente del Consiglio. Si però egli rinun-

zia a questa responsabilità, i colloqui si annullano. I due partiti e dei due governi, è stato molto cordiale. Gomulka è sceso nel primo dal penultimo vagone che era quello riservato alla delegazione e ha stretto con calore la mano ai compagni sovietici, con i quali si è subito messo a conversare molto affabilmente. Gli studenti polacchi, che hanno tributato una manifestazione di simpatia per l'arrivo di Gomulka, hanno cominciato a parlare con lui, ne in questa situazione egli può divenire il Presidente del Consiglio. Si però egli rinunzia a questa responsabilità, i colloqui si annullano. I due partiti e dei due governi, è stato molto cordiale. Gomulka è sceso nel primo dal penultimo vagone che era quello riservato alla delegazione e ha stretto con calore la mano ai compagni sovietici, con i quali si è subito messo a conversare molto affabilmente. Gli studenti polacchi, che hanno tributato una manifestazione di simpatia per l'arrivo di Gomulka, hanno cominciato a parlare con lui, ne in questa situazione egli può divenire il Presidente del Consiglio. Si però egli rinunzia a questa responsabilità, i colloqui si annullano. I due partiti e dei due governi, è stato molto cordiale. Gomulka è sceso nel primo dal penultimo vagone che era quello riservato alla delegazione e ha stretto con calore la mano ai compagni sovietici, con i quali si è subito messo a conversare molto affabilmente. Gli studenti polacchi, che hanno tributato una manifestazione di simpatia per l'arrivo di Gomulka, hanno cominciato a parlare con lui, ne in questa situazione egli può divenire il Presidente del Consiglio. Si però egli rinunzia a questa responsabilità, i colloqui si annullano. I due partiti e dei due governi, è stato molto cordiale. Gomulka è sceso nel primo dal penultimo vagone che era quello riservato alla delegazione e ha stretto con calore la mano ai compagni sovietici, con i quali si è subito messo a conversare molto affabilmente. Gli studenti polacchi, che hanno tributato una manifestazione di simpatia per l'arrivo di Gomulka, hanno cominciato a parlare con lui, ne in questa situazione egli può divenire il Presidente del Consiglio. Si però egli rinunzia a questa responsabilità, i colloqui si annullano. I due partiti e dei due governi, è stato molto cordiale. Gomulka è sceso nel primo dal penultimo vagone che era quello riservato alla delegazione e ha stretto con calore la mano ai compagni sovietici, con i quali si è subito messo a conversare molto affabilmente. Gli studenti polacchi, che hanno tributato una manifestazione di simpatia per l'arrivo di Gomulka, hanno cominciato a parlare con lui, ne in questa situazione egli può divenire il Presidente del Consiglio. Si però egli rinunzia a questa responsabilità, i colloqui si annullano. I due partiti e dei due governi, è stato molto cordiale. Gomulka è sceso nel primo dal penultimo vagone che era quello riservato alla delegazione e ha stretto con calore la mano ai compagni sovietici, con i quali si è subito messo a conversare molto affabilmente. Gli studenti polacchi, che hanno tributato una manifestazione di simpatia per l'arrivo di Gomulka, hanno cominciato a parlare con lui, ne in questa situazione egli può divenire il Presidente del Consiglio. Si però egli rinunzia a questa responsabilità